

L'INTERVISTA

Daniel Pipes

“Ha immaginato un mondo nuovo quella speranza si è frantumata”

L'analista: “Con lui è diventato il possibile il dialogo tra la Russia e l'America”

ALBERTO SIMONI

DAL CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«**L**e speranze di trent'anni fa si sono frantumate negli anni e oggi sono scomparse sotto i colpi delle azioni di Putin, ma quel che dobbiamo riconoscere a Gorbaciov è che fu lui a creare la possibilità di generare un mondo nuovo, e far dialogare la vecchia Russia con l'Occidente. Questo è stato il suo più grande successo».

Daniel Pipes ha appena ricevuto la notizia della morte del segretario del Pcus che aprì la stagione della Glasnost e della Perestrojka. La mente va al padre, Richard, scomparso nel 2018 a 95 anni e fra i più grandi storici americani di Russia tanto da guidare negli anni della Guerra Fredda il Team B della Cia che aveva il compito di analizzare le mosse russe con un occhio ipercritico. «Dovrei chiedere a mio padre quale è la vera eredità di Gorbaciov», dice Pipes, professore di politica internazionale ed esperto di terrorismo.

Quale fu il più grande successo di Gorbaciov?

«Riuscire ad avviare la fine del colosso dell'Urss senza spargimenti di sangue, evitando guerre, fu qualcosa di incredibile e, aggiungo, pure di magnifico».

Eppure, venne disarcionato e la sua popolarità è rimasta alta solo in Occidente, non certo in patria. Gli Stati Uniti avrebbero potuto far qualcosa in più per sostenerlo?

«Non credo, la popolarità di Gorbaciov era ai minimi 30 anni fa e sulla scena si stava affermando Eltsin, un volto

nuovo, dotato di dinamismo ed energico. Non c'era di fatto lotta fra i due e non credo fosse compito dell'America stare o meno dalla parte di Gorbaciov».

Quando Gorbaciov capì che il destino dell'Urss era segnato?

«Non ci fu un momento specifico, o almeno è difficile dirlo. Credo più che altro che l'allora segretario del Pcus realizzò gradualmente nel corso degli anni che la rotta della Mosca sovietica era senza un approdo. Non riuscì nonostante gli sforzi e le riforme a migliorare lo stato di salute del regime e salvarlo. Questo era quello che voleva fare, ma capì che non c'era speranza».

Le aperture di Gorbaciov gli hanno valso, presso le cancellerie e l'opinione pubblica occidentale, un riconoscimento enorme. Ma cosa ha sbagliato il Gorbaciov politico e statista?

«Credo che più che un errore ci sia stato in Gorbaciov una sorta di risentimento, ovvero quello di non aver seguito l'esempio cinese, quel mix di libertà economica e controllo ferreo statale che ancora oggi è alla base del successo di Pechino. Avesse realizzato veramente quel disegno, il mondo e i suoi rapporti di forza sarebbero diversi. Dal mio punto di vista però, meglio così».

La Russia di Putin è diventata una forza di aggressione. La guerra in Ucraina ne è il più lampante esempio. Cosa è cambiato in oltre 30 anni in Russia su questa visione - diciamo così - imperialista?

«Durante il periodo sovietico

co c'era una generale convinzione che la Russia non includeva gli altri Paesi: l'Armenia, l'Estonia la stessa Ucraina non erano Russia. Ed era un riconoscimento evidente, tanto che sin dai tempi di Stalin nessun leader del Pcus aveva osato dire che l'Ucraina è Russia. L'attuale situazione risale al periodo presovietico, all'impero. L'ideologia comunista si rivolgeva alla lotta di classe, parlava ai lavoratori non aveva come fulcro concettuale la Russia. Putin questo aspetto lo ha scavalcato e pone la Russia al centro di ogni agire. Una cosa che per Gorbaciov invece era inconcepibile a livello ideologico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DANIEL PIPES

"Riuscì ad avviare la fine dell'Urss evitando guerre è stato magnifico"

"Non credo fosse compito degli Usa supportarlo contro Eltsin"

